

Indirizzo di saluto

Gerhard Ludwig Müller

Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede

MEMORIA E IDENTITÀ

Per il pensiero greco pagano il tempo (*Kronos*) è un mostro, che divora i propri figli, perciò il tempo non è salvifico, e non ha altro significato che portare alla morte, all'eterno ritorno. Per la fede biblica, invece, il tempo (*Kairòs*) è il luogo della rivelazione di Dio, della salvezza; Cristo è in effetti la pienezza del Tempo (cfr. *Gal* 4, 4).

Per il cristiano la storia non è quindi accidentale, ma al contrario, possiamo dire che l'auto-comunicazione escatologica di Dio è interna allo sviluppo storico del corpo di Cristo e della Chiesa. La storia per il cristiano è perciò una *chance*, quella di sviluppare i talenti ricevuti, di partecipare alle sofferenze di Cristo, mediante le persecuzioni, che sono non soltanto quelle della violenza subita dai cristiani, ma anche gli attacchi alla fede stessa.

«Dio – ha detto recentemente papa Francesco – si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo». Egli «è presente nei processi della storia».¹ Questo rapporto di Dio con la storia non è determinato da un distanziarsi negativamente da essa; al contrario, egli vi interviene mediante la sua libertà, in quanto si cala direttamente nel mezzo della storia, in un soggetto della storia, nella storia della libertà dell'uomo Gesù Cristo. «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza – insegna il Concilio – rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. *Ef* 1, 9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. *Ef* 2, 18; *2 Pt* 1, 4)». «Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia

¹ FRANCESCO, *Intervista a "La Civiltà Cattolica"*, 19 agosto 2013.

della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto».²

La venuta effettiva di Dio nella storia della libertà umana ha il suo apice lì, ove il Verbo stesso è divenuto carne, storia, libertà umana (cfr. *Gv* 1, 14). La presenza diretta di Dio come grazia e verità in seno a una mediazione storica ha un nome umano: Gesù, che dal cuore del Padre ha effettuato la manifestazione di Dio (cfr. *Gv* 1, 18). È Gesù Cristo, che è mediatore in quanto persona, l'unico ed eterno mediatore tra l'unico Dio e gli uomini, per cui egli non può più essere superato (cfr. *Eb* 1, 1-2a).

La rivelazione non giace però come un masso erratico in seno alla storia. Essa è storicamente e definitivamente afferrabile nella figura storica di Cristo, ma è anche presente nel rapporto vivo con lui quale Signore glorificato. La Chiesa rimane sempre in dialogo con il Cristo presente. Egli la guida lungo la via della continua trasposizione della rivelazione di Dio nella soggettività della fede.

Il Vaticano II riconosce il centro e il fondamento cristologico della rivelazione conclusa in Cristo e ormai aperta a una più profonda comprensione e assimilazione personale, quando insegna che «Gesù Cristo, Verbo fatto carne, mandato come “uomo agli uomini”,³ “parla le parole di Dio” (*Gv* 3, 34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. *Gv* 5, 36; 17, 4). Perciò egli (...) col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione che fa di sé con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina».⁴

Poiché l'azione di Dio nel mondo è sempre data attraverso la mediazione del decorso degli eventi creaturali, anche la vicinanza immediata alla parola di Dio nella fede è attingibile solo attraverso il mezzo della testimonianza e della confessione umana. Un incontro con Dio è possibile solo attraverso la mediazione storica di eventi storici e della loro rappresentazione nella parola umana. «La trasmissione della fede – ha scritto papa Francesco nella sua prima enciclica *Lumen Fidei* – (...) passa anche attraverso l'asse del tempo, di generazione in generazione. Poiché la fede nasce da un incontro che accade nella storia e illumina il nostro cammino nel tempo, essa si deve trasmettere lungo i se-

² CONC. ECUM. VAT. II, Cost. sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, n. 2.

³ *Epist. ad Diognetum*, 7, 4.

⁴ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, n. 4.

coli. È attraverso una catena ininterrotta di testimonianze che arriva a noi il volto di Gesù». «La persona vive sempre in relazione. Viene da altri, appartiene ad altri, la sua vita si fa più grande nell'incontro con altri. E anche la propria conoscenza, la stessa coscienza di sé, è di tipo relazionale, ed è legata ad altri che ci hanno preceduto. (...) La conoscenza di noi stessi è possibile solo quando partecipiamo a una memoria più grande – dice il Papa –. Avviene così anche nella fede, che porta a pienezza il modo umano di comprendere. Il passato della fede, quell'atto di amore di Gesù che ha generato nel mondo una nuova vita, ci arriva nella memoria di altri, dei testimoni, conservato vivo in quel soggetto unico di memoria che è la Chiesa».⁵

La Chiesa post-apostolica è perciò collegata alla rivelazione attraverso la testimonianza e la confessione della Chiesa apostolica. Ciò è necessario perché la rivelazione non è l'annuncio di una verità sovrastorica, bensì la sua verità è stata manifestata nel tempo storico. Il Signore Gesù incontra i credenti nella Chiesa mediante la parola e l'agire della stessa Chiesa, e questa trasmissione della rivelazione salvifica costituisce la vera tradizione apostolica, che non può essere ridotta a singoli elementi della dottrina e della prassi. Questa *paradossi* apostolica rappresenta la stessa rivelazione nella sua manifestazione storica e nell'auto-mediazione da essa derivante nel tramite della vita ecclesiale. Dal principio della tradizione scaturisce quindi il compito di testimoniare il fatto e il contenuto della storia della rivelazione giunta a compimento in Gesù Cristo, di conservarne i contenuti essenziali, di interpretarla e di farla conoscere a nuovi contesti storici.

Mediante la tradizione ogni uomo entra in comunicazione con gli uomini attualmente viventi e con gli uomini del passato, e sempre grazie alla tradizione pure gli uomini del futuro parteciperanno alle esperienze e alle cognizioni del presente e del passato. Gli strumenti della tradizione sono il linguaggio, la scrittura, altri documenti e oggettivazioni dello spirito umano e delle azioni libere umane. Solo grazie alla tradizione l'umanità si costituisce anche come soggetto unitario della storia e, quindi, come destinatario della rivelazione di Dio nella storia.

Nella vita di fede della Chiesa esistono un'intrinseca differenziazione, un'assimilazione riflessiva ed enunciazioni della verità rivelata adeguate alle sempre nuove esigenze del tempo. La tradizione non aggiunge qualcosa alle verità contenute nella Scrittura, ma costituisce la trasmissione ecclesiale-sacramentale della rivelazione, che nel modo della

⁵ FRANCESCO, Lett. Enc. *Lumen Fidei*, 29 giugno 2013, n. 38.

sua presenza storica ed ecclesiale è lei stessa il principio della sua attualizzazione ed esplicitazione nella coscienza della Chiesa.

Anche la comprensione e l'intelligenza della rivelazione si accresce perciò nella storia. «Questa Tradizione di origine apostolica – insegna il Concilio – progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo:⁶ cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. *Lc* 2, 19 e 51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità». ⁷

La memoria è imprescindibile per creare l'identità della persona, e altrettanto della società umana. Senza memoria, non può esserci una permanenza dell'identità. Il popolo dell'alleanza dell'Antico e del Nuovo Testamento trova la propria identità nella risposta della fede all'unica parola pronunciata da Dio nella storia. Questa parola non è altra che il Verbo incarnato. E questa identità del popolo è condizione di possibilità dell'identità del cristiano. «L'appartenenza a un popolo – ha dichiarato recentemente papa Francesco – ha un forte valore teologico: Dio nella storia della salvezza ha salvato un popolo. Non c'è identità piena senza appartenenza a un popolo. Nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae considerando la complessa trama di relazioni interpersonali che si realizzano nella comunità umana». ⁸

La memoria è anche necessaria per conservare e far crescere l'identità della comunità cristiana. Nella chiesa c'è questa permanenza perché c'è una memoria viva. Senza memoria, la Chiesa perderebbe il fondamento della propria identità, che è un corpo vivo che attualizza e porta al mondo la salvezza del Cristo. «La Chiesa, come ogni famiglia, – leggiamo nell'enciclica *Lumen Fidei* – trasmette ai suoi figli il contenuto della sua memoria». ⁹

«La fede – continua il Papa – ha bisogno di un ambito in cui si possa testimoniare e comunicare, e che questo sia corrispondente e proporzionato a ciò che si comunica». Per trasmettere la pienezza «la luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo, (...) esiste un mezzo speciale, che mette in gioco tutta la persona, corpo e spirito, interiorità e rela-

⁶ Cf. CONC. VAT. I, Cost. *Dei Filius*, cap. 4.

⁷ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, n. 8.

⁸ FRANCESCO, *Intervista a "La Civiltà Cattolica"*, 19 agosto 2013.

⁹ FRANCESCO, Lett. Enc. *Lumen Fidei*, 29 giugno 2013, n. 40.

zioni. Questo mezzo sono i Sacramenti, celebrati nella liturgia della Chiesa. In essi si comunica una memoria incarnata, legata ai luoghi e ai tempi della vita, associata a tutti i sensi; in essi la persona è coinvolta, in quanto membro di un soggetto vivo, in un tessuto di relazioni comunitarie. Per questo, se è vero che i Sacramenti sono i Sacramenti della fede,¹⁰ si deve anche dire che la fede ha una struttura sacramentale».¹¹

Per il cristiano la memoria della fede è pertanto anzitutto *l'anamnesis* della salvezza compiuta in Cristo, e realizzata nei sacramenti, eminentemente nell'Eucaristia, il memoriale della sua morte e risurrezione. Questi sono fatti storici, che possiamo situare in un luogo e in un tempo, ma che sono presenti ed efficaci oggi, perché la storia è il luogo dell'incarnazione. La presenza di Cristo salvatore nella storia è una presenza permanente, perciò, nell'Eucaristia c'è la presenza reale di Cristo oggi in mezzo a noi, alla nostra storia, alla nostra vita. L'attualizzazione sacramentale che si verifica nell'Eucaristia, infatti, crea ed edifica la Chiesa. Così *memoria* e *identità* della Chiesa si auto-esigono. «Nell'Eucaristia troviamo – insegna ancora papa Francesco – l'incrocio dei due assi su cui la fede percorre il suo cammino. Da una parte, l'asse della storia: l'Eucaristia è atto di memoria, attualizzazione del mistero, in cui il passato, come evento di morte e risurrezione, mostra la sua capacità di aprire al futuro, di anticipare la pienezza finale. (...) D'altra parte, si trova qui anche l'asse che conduce dal mondo visibile verso l'invisibile».¹²

Il presente convegno

Lo scopo del presente Convegno, al quale do il benvenuto a tutti i presenti a nome mio e della Congregazione per la Dottrina della Fede, è quello di riflettere sulla memoria della fede della Chiesa, trasmessa attraverso i documenti e i monumenti del passato, conservati negli archivi ecclesiastici, i quali devono diventare opportunità e ispirazione per una Nuova Evangelizzazione. Non devono quindi favorire solo studi meramente storici per alcuni esperti, ma aiutare la Nuova Evangelizzazione, poiché abbiamo in essi la memoria della Chiesa, come Sacramento della salvezza. In effetti, la fruizione degli archivi ecclesiastici permette di attingere alla molteplicità e alla ricchezza delle esperienze del passato, quali fonti ispiratrici per un nuovo slancio nell'annuncio evangelico.

¹⁰ Cfr CONC. ECUM. VAT. II, Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 59.

¹¹ *Ibidem*.

¹² FRANCESCO, Lett. Enc. *Lumen Fidei*, 29 giugno 2013, n. 44.

Il Convegno prende anche occasione dal 15° anniversario dell'apertura alla consultazione degli studiosi degli archivi storici della Congregazione per la Dottrina della Fede, avvenuta nel gennaio 1998, per iniziativa e sotto l'impulso del mio predecessore come Prefetto del Dicastero, il Pontefice emerito Benedetto XVI. In questi quindici anni, non soltanto si è riusciti a rendere fruibile un rilevante patrimonio culturale e storico, ma si è instaurata pure una solida collaborazione con altre realtà archivistiche, di carattere prevalentemente ecclesiastico, a Roma, in Italia e all'estero, stimolando la condivisione di problemi, soluzioni, risorse.

Il Convegno si prefigge pertanto il compito di essere un momento serio di riflessione sulla funzione pastorale degli archivi ecclesiastici e allo stesso tempo servire da sprone per una coraggiosa apertura e condivisione con la comunità cristiana e con il mondo di un così importante patrimonio di cultura e di testimonianza della fede.

L'allora cardinale Ratzinger, nel chiudere i lavori della Giornata di Studio che 15 anni fa sancì l'apertura ufficiale degli archivi storici della Congregazione per la Dottrina della Fede, faceva presente «la fiducia che essa ripone nei confronti di ogni indagine critica e seria, che metta in luce la verità sull'uomo e sulla storia».¹³ Da parte mia, facendomi eco delle parole di un presule mio connazionale, il cardinale di Monaco Reinhard Marx, il quale ha recentemente dichiarato che «niente di ciò che gli archivi ecclesiastici possono portare alla luce può danneggiare la Chiesa più di quanto non la danneggi il sospetto che si vuole tacere o nascondere qualcosa», voglio manifestare la convinzione che la conoscenza delle tracce lasciate dalla fede nella storia della Chiesa, di cui gli archivi ecclesiastici sono eloquente testimonianza, aiuterà essa ad «avvicinarsi agli uomini e alle donne del suo tempo e offrire l'acqua viva del messaggio cristiano».¹⁴

Con questa convinzione camminiamo fiduciosi e con coraggio accanto agli uomini del nostro tempo, per condividere le loro gioie, le loro speranze, i loro problemi, e per offrire loro l'aiuto della luce della fede, che scaturisce anche dalla memoria viva della Chiesa Cattolica.

¹³ J. RATZINGER, *Le ragioni di un'apertura*, in *Atti della Giornata di Studio "L'apertura degli Archivi del Sant'Uffizio Romano"*, Atti dei Convegni Lincei, 142, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei 1998, p. 185.

¹⁴ *Messaggio finale del Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione*.